



Maria Teresa Moscato, *“Un abisso invoca l’abisso”*. *Esperienza religiosa ed educazione in Agostino*, Milano, FrancoAngeli, 2022, pp. 184, € 25,00

Maria Teresa Moscato, già professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale, ci offre una presentazione largamente inedita della figura di Agostino, sviluppata in un “gioco di specchi” fra tre temi che si intrecciano: l’esperienza religiosa in cui emerge una potente immagine di Dio (faticosamente conquistata), l’intuizione delle possibilità della natura umana (fatta a immagine e somiglianza del suo Creatore) e una serie di tesi pedagogiche che si evincono in quelle pagine di Agostino dedicate all’esperienza dell’insegnamento in genere e quella della formazione religiosa in particolare.

Il saggio si propone di ricostruire l’esperienza religiosa di Agostino attraverso una rilettura dei suoi vissuti, che collega strettamente ragione e affetti, facendo largamente riferimento al testo delle *Confessioni*. L’Autrice tenta talvolta anche di leggere tra le righe, rintracciando ciò che Agostino non dice o presenta in termini più sfumati. L’impresa è indubbiamente affascinante e sprona il lettore ad andare oltre le tradizionali letture della vita di Agostino, restituendoci un’immagine profondamente “umana” della sua biografia. Si coglie con grande sensibilità la radice di un orientamento religioso precoce (dovuto all’educazione materna) e il suo impatto nella formazione della personalità agostiniana. Tale analisi mette in evidenza il fondamento e il dinamismo psichico della esperienza religiosa umana, tema caro alla Moscato e già affrontato in altri testi, come esito di studi e di ricerche sul campo. Decisamente ardite possono apparire le analisi dedicate alle vicende sentimentali di Agostino e al suo complesso rapporto con la madre, con considerazioni di tipo psicologico.

Vale la pena di soffermarci con attenzione sull’intuizione euristica a cui viene ricondotto il cuore della sensibilità religiosa di Agostino e che dà il titolo al volume: “L’abisso invoca ancora l’abisso, ma ormai con la voce delle tue cateratte” (*Confessioni*, libro XIII, cit. da Moscato a p. 94). Si tratta di un’immagine biblica, che lo stesso Agostino coglie dal Salmo 41 e che esprime una sensibilità religiosa che da travagliata si fa progressivamente pacificata, mai priva di una sana inquietudine e che la Moscato illustra in termini chiari e suggestivi: “In questo modo si determina un parallelismo e una corrispondenza fra i due abissi, che è assolutamente nuova: l’implicito è che nel fragore di queste cateratte/cascate emerga per l’abisso umano l’eco della voce divina, ed è quest’eco remota, che risuona, che in qualche modo evoca il tempo felice in cui Dio veniva a passeggiare nel giardino di Eden, che si fa nostalgia e desiderio per l’abisso triste del cuore umano. Ed ecco che la tristezza dell’abisso ricaduto su se stesso, che si trasforma in un desiderio colmo di nostalgia, diventa infine speranza, e allora si impadronisce di questa eco divina e la ‘grida’ verso l’Abisso. L’uomo invoca Dio, ma già con la stessa voce di Dio” (*ivi*, p. 98). Crediamo che questa sia davvero l’intuizione euristica che più profondamente coglie il senso generale e la tonalità complessiva dell’esperienza religiosa di Agostino, cer-



cando di leggerla “religiosamente”. Per il santo vescovo di Ippona la religiosità non è semplicemente oggetto di un pensiero teologico, ma è soprattutto un dinamismo vitale palpitante, faticosamente conquistato dopo un travaglio esistenziale che il testo delle *Confessioni* ci restituisce in tutta la sua vivacità.

È questo anche il taglio di fondo che caratterizza l’ispirazione complessiva della collana “L’esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari”, dell’Editore **Franco Angeli**, in cui il volume si colloca. Tutti i volumi della collana, quale che sia la prospettiva disciplinare da cui partono (sociologica, storica, psicologica, pedagogica, filosofica, teologica) mettono a tema la religiosità nel suo carattere dinamico e vitale,

che assume appunto la forma di una *esperienza religiosa*. Un bel testo della stessa collana, da leggere “in controluce” con quello dedicato ad Agostino, è quello di Erio Castellucci, *Autarchia e alleanza. Antiche esperienze del divino fra Atene e Gerusalemme* (FrancoAngeli, 2021).

Di particolare interesse, per un pedagogista, è la seconda parte del volume, che approfondisce i testi agostiniani che trattano in modo più esplicito tematiche pedagogiche e che Maria Teresa Moscato esamina in modo molto analitico, evidenziando un “giacimento” di teorie e intuizioni pedagogico-didattiche. Le intuizioni di Agostino derivano certamente dai suoi studi, ma anche e soprattutto dalle sue esperienze di pastore e maestro, che si è misurato sia direttamente che indirettamente con le pratiche di insegnamento intenzionale, soprattutto nell’ambito della catechesi. Il dialogo *De Magistro*, in molti scritti di pedagogisti, costituisce quasi l’unico punto di riferimento per ricostruire la riflessione pedagogica agostiniana, ma – come ben sottolinea l’Autrice – tale prospettiva è chiaramente parziale, sia perché non tiene conto dei testi più ricchi e maturi di cui si parlerà a breve, sia perché relega la pedagogia agostiniana entro gli angusti confini di una questione molto specifica (il tema dell’illuminazione, collegato alla rappresentazione di un Maestro interiore). Il *De Magistro* si collega al dialogo intellettuale con il figlio di Agostino (Adeodato), precocemente scomparso in età adolescenziale. Agostino dichiara espressamente nelle *Confessioni* che il dialogo contiene le tesi e le parole del ragazzo, il cui ingegno egli aveva ammirato come dono divino. È per questa ragione che – sottolinea la Moscato – il testo del *De Magistro* non è stato più rivisto negli anni successivi, quando anche la riflessione agostiniana sull’insegnamento si era fatta più articolata e matura.

Interessante e innovativa è l’analisi del *De catechizandis rudibus*, una lettera con cui il Vescovo di Ippona risponde a una richiesta di uno dei suoi catechisti che chiede consigli su come rendere la propria catechesi più appassionante ed efficace. Il testo agostiniano mette in evidenza non solo alcune strategie retoriche, ma anche alcune intuizioni pedagogiche profonde, a partire dal rapporto fra il pensiero e la parola del docente. Riconoscendo questo rapporto e altre dimensioni dell’insegnare come una propria difficoltà, Agostino crea un rapporto di “mentoring” con il catechista che a lui si era rivolto, “affiancandosi a lui in una comune difficoltà, che presumibilmente è di tutti coloro che insegnano, o almeno che cominciano a insegnare. Da ciò... il configurarsi di un ‘noi’ professionale e comunitario” (p. 111). Emergono anche

alcuni elementi specifici di una posizione didattica strutturata che la Moscato ritrova nelle parole di Agostino e rilegge alla luce di categorie pedagogiche che ha già approfondito in altre sue opere, tra cui *Diventare insegnanti* (Brescia, La Scuola, 2008) e *Preadolescenti a scuola* (Milano, Mondadori, 2013). Si sottolineano in particolare la capacità di un bravo insegnante di ripensare il proprio insegnamento per un interlocutore “designato”, a cui si lega la necessità di una “identificazione transitoria” con la persona in formazione, di cui si assume il punto di vista per poter concretizzare più efficacemente il proprio insegnamento. L’insegnamento efficace, lungi dal *trasmettere* i contenuti che propone, stimola piuttosto una *rigenerazione* di essi, nella mente e nel cuore dell’allievo.

Il *De doctrina cristiana* affronta il tema della natura dell’insegnamento, tanto da un punto di vista umano, quanto da un punto di vista cristiano. Molto suggestiva e quasi paradigmatica è l’affermazione agostiniana per cui prima di predicare dovremmo “pregare per noi, pregare per quelli a cui parleremo, pregare per quelli da cui abbiamo appreso ciò di cui parleremo e ringraziare per l’esito della predicazione” (cit. da Moscato, p. 136). L’Autrice sottolinea come “in Agostino l’azione di insegnamento costituisca una grande mediazione tra due piani e livelli di realtà: per un verso esiste una realtà oggettiva, che è conoscibile dalla mente umana, e che può dunque essere oggetto di scienza e infine di sapienza. La verità religiosa, la verità ‘rivelata’, rappresenta l’acme di tale realtà ed insieme l’orientamento ultimo che spinge la mente alla conoscenza” (p. 142).

Il volume si conclude con un capitolo che analizza in termini di riflessione critica la letteratura pedagogica del Novecento, “colpevole” di un approccio superficiale e riduttivo alla pedagogia agostiniana, che invece ci viene restituita in tutta la sua ricchezza, proponendoci un Agostino quasi “contemporaneo” per l’attualità di alcune questioni, che oggi possiamo leggere con categorie pedagogiche più attrezzate.

L’approccio che caratterizza questo volume esprime, come già ricordato, l’ispirazione complessiva della Collana di FrancoAngeli in cui il libro si inserisce e che annovera, tra le opere più recenti, testi che da un lato ci propongono la religiosità come una “risorsa” (Caputo, 2022), una rappresentazione dell’insegnamento religioso “tra ponti e muri” (Porcarelli, 2022), alcuni itinerari “sui sentieri del sacro” (Filoramo 2022), il difficile rapporto tra “credere e sapere” (Boudon, 2021). Si tratta non tanto di una “biblioteca” di scienze delle religioni, ma di un’operazione

culturale coraggiosa, che considera la religiosità come oggetto di riflessione scientifica a condizione di collegarla al mondo esperienziale della persona, e non a solo dispositivi concettuali freddi e astratti che rischierebbero di allontanare la dimensione religiosa dai mondi vitali delle persone reali e concrete. **(Andrea Porcarelli)**